

La chiesetta dei “Caldana” e l’anima vagante del prete Luigi

di Danilo Agliardi

Quando si fa testamento, non si dovrebbe mai complicare troppo complicare troppo la vita ai beneficiati con clausole macchinose: si macchinose: si corre il rischio di ricevere, anziché ringraziamenti, ringraziamenti, un sacco di accidenti, sia pure alla memoria.

Se poi, per di più, la contropartita richiesta è il suffragio della nostra anima, affinché con l’aiuto di quelli *di qua* si riesca a piazzarla meglio *di là*, corriamo il rischio di vederla vagare a lungo fra gli eterei meandri del Purgatorio senza che dall’ingrata Terra giunga il minimo segno di soccorso.

Sembra che sia stato proprio questo il destino toccato alla buon’anima di un prete della famiglia Caldana, Luigi, appunto.

Ma andiamo con ordine.

Quella che ancor oggi la tradizione popolare indica come l’ex chiesetta dei Caldana apparteneva, nel 1700, insieme con l’omonimo borgo, ad una ricca famiglia cittadina, quella dei Camozzi.

Nel 1748, costoro chiedono alla Curia il permesso di costruire un oratorio adiacente alla villa di campagna. Allegano alla richiesta un progetto e già indicano il nome del santo cui verrà dedicato: San Vincenzo Ferreri.(1)

Sarà questa la quarta chiesa del paese, dopo quella degli Appiani, sul Monte, dei Mazzuchelli (non l’attuale di Santa Cristina, ma quella di San Carlo) e la parrocchiale, la cui costruzione era avvenuta solo mezzo secolo prima.

Nel 1772 la villa, chiesetta compresa, viene acquistata dalla famiglia Caldana. (2)

Si sa che ognuno ha il proprio santo e ciò vale anche per i nuovi proprietari: da una relazione del parroco, veniamo a sapere che l'oratorio è ora sotto il nome di San Luigi. Ma non per molto. Nel 1817, durante la visita pastorale, il vescovo Gabrio Nava lo cita sotto il nome di oratorio della Santissima Vergine del Rosario.(3)

Nel 1834 entra in scena in nostro don Luigi, di cui abbiamo parlato all'inizio. Per la verità, più che un'entrata, la sua è stata... un'uscita di scena.

Costui, morendo nel giugno di quell'anno, aveva lasciato metà casa ai nipoti e l'altra metà alla fabbrica di Ciliverghe. Con due clausole. La prima, per cui i fabbricieri avrebbero dovuto far celebrare tre Messe annuali, in perpetuo, per la salvezza della sua anima. E fin qui, nulla di strano. L'inghippo doveva venire con la seconda: la metà della casa toccata alla fabbrica avrebbe dovuto essere abitata solo ed esclusivamente da un religioso, fosse esso il parroco, un cappellano o un semplice coadiutore.(4)

Lì per lì, la fabbrica non si rese conto della complicazione, ma presto dovette constatare quanto fosse difficile convincere un sacerdote a trasferirsi in seconda contrada: troppa distanza dalla parrocchiale, troppe scomodità.

Da parte loro, gli eredi Caldana, che non avevano digerito molto bene l'aver dovuto dividere l'eredità con la fabbrica, sono decisi a non concedere sconti: o l'inquilino è un religioso oppure non se ne fa nulla.

Anzi, visto che il tempo passava senza che l'obbligo della Messe venisse assolto, richiamano la fabbrica al rispetto degli accordi.

I fabbricieri, da parte loro, non se la sentivano di sborsare denaro per le Messe senza aver potuto ancora disporre del legato.

E intanto, l'anima del prete Luigi aspettava...

Finalmente, nel marzo 1852, dopo ben diciott'anni di litigi, un cappellano, Angelo Rosa, accetta di trasferirsi nella porzione di casa Caldana. Ma non *gratis et amore Dei*: chiede, come contropartita, l'aumento di 48 lire dell'assegno annuale ed una ristrutturazione decente dell'edificio. I fabbricieri, fatti due conti, rinunciano. Non tanto per la cifra in sè (che pur avrebbe inciso notevolmente sulle disastrose casse dell'ente), quanto perché temevano che il cappellano, alla prima occasione, se ne andasse da un'altra parte, dove avrebbero offerto condizioni migliori, correndo così il rischio, dopo aver sborsato soldi per la ristrutturazione, di lasciare l'edificio vuoto perché nessun altro voleva entrarci.

E videro bene. Nel dicembre dello stesso anno, infatti, il Rosa abbandona il paese perché ha trovato una migliore sistemazione presso la Casa di Dio, a Brescia. Ci sono, poi, altri tentativi per convincere i cappellani successori a dimorare nel borgo Caldana, ma non se ne viene a capo di nulla.

Nel 1853, la svolta.

Gli eredi Caldana, fra cui un altro prete, anche lui Luigi di nome, offrono alla fabbrica 400 lire in cambio della cessione della sua metà casa. Tra valutazioni, perizie e controperizie (e parcelle non pagate agli agrimensori...) si arriva al 1857. La fabbrica accetta la somma offerta a suo tempo dai Caldana. A spingere i fabbricieri all'accettazione, fu soprattutto la necessità di dare un acconto a quel povero disgraziato di muratore, un certo Bonizzardi di Goglione (l'odierno Prevalle), che stava costruendo il nuovo cimitero e che ancora non aveva visto il becco di un quattrino (5). Per la verità, qualcosa aveva racimolato un paio di mesi prima, quando la fabbrica mise all'asta la biancheria donata da una donna del

paese, Marta Montini, morta da poco (6): si portò via dei fazzoletti di seta, una coperta di filo, un lenzuolo e, quando il cassettono fu vuotato, si portò via pure quello per darlo in dote alla figlia. Totale della merce, 72 lire e cinquanta centesimi. Se non altro, qualcosa si era assicurato. Ora, però, reclamava il *contante* e l'amministratore della fabbrica non fece in tempo ad incassare il denaro dei Caldana, che già il Bonizzardi era sulla soglia ad aspettare.

Chissà se anche a quei tempi si diceva: "Passavo di qui per caso...."

Facile immaginare la felicità con la quale avrà fatto ritorno a Prevalle, ma in quel giorno non era il solo ad essere felice: più di tutti, lo era l'anima del povero prete Luigi la quale, finalmente, avrebbe potuto contare sulle spintarelle che quelli *di qua* le avrebbero dato con i suffragi.

Suffragi che, in base ai nuovi accordi, rimanevano sempre a carico della fabbrica la quale, puntualmente, si dimenticava di pagare le tre Messe al nipote Caldana, don Luigi anch'egli, che le celebrava nell'oratorio di famiglia. Ma questi, puntualmente, da buon prete, non si faceva riguardi a batter cassa e, se la fabbrica tardava, si rivolgeva direttamente alla Curia, come successe nel 1877, quando il vescovo comandò, imperiosamente, ai fabbricieri il rispetto degli accordi.

Fino alla fine del secolo i Caldana rimasero proprietari del borgo. Ne fanno fede le relazioni dei parroci fatte negli anni 1894 e 1897.

Agli inizi del secolo subentra la famiglia Romano che, insieme con la proprietà dei Caldana, ne rileva pure il soprannome. Non sappiamo come l'abbiano messa con i suffragi del prete Luigi. "Per il soprannome, passi - avran detto i Romano - ma per lo zio prete... questo tenetevelo, grazie!".

Infatti, quando nel 1909 i fratelli Romano donano alla parrocchia i paramenti sacri e gli arredi della chiesetta, chiedono, come contropartita, che venga rispettata "la continuazione della festa della Vergine che annualmente celebrasi in una domenica di Ottobre nell'oratorio della Casa..." (7)

La festa della Vergine era quella della Beata Vergine del Rosario, cui la chiesetta era dedicata. Nessun accenno ad eventuali Messe di suffragio.

E l'anima del prete Luigi? Chissà se le (poche) Messe di suffragio celebrate le sono bastate o se ancora sta vagando fra gli eterei meandri del Purgatorio spiando, oltre ai peccati, l'imprudenza di aver messo certe clausole al testamento...

Note

(1) Cfr. S. Guerrini, *Chiese bresciane dei secc. XVII-XVIII*, Brescia Host, 1981.

(2) A.S.Bs, Notarile, Fada Lorenzo, ff.12480-12501. Dal contratto di vendita, risulta che la casa, compresi i 65 piè di terreno, fu giudicata pari al valore di lire 10.000. Un piè costava all'incirca lire.....

(3) A.V.Bs, Visite pastorali, Vescovo Nava.

(4) A.P.C., Tit. VI, cl.3, f.1, c.3

(5) Consigliamo, a tal proposito, la lettura degli interessantissimi articoli di Massardoni e Bonetti sul bollettini parrocchiale del dedicati al vecchio e al nuovo cimitero.

(6) A.P.C., Tit. III, cl. 1, f. 1, c. 5. Interessante la descrizione del corredo di una donna ciliverghese del secolo scorso: riprenderemo l'argomento con un lavoro apposito.

(7) A.P.C., Tit. V, cl. 12, f.1, c.1.

scheda storica

1748 La famiglia Camozza presenta in Curia la richiesta per la costruzione della chiesetta.

1769 - Si celebra un matrimonio "nell'oratorio della signora Camozza"

1772 - La chiesa, con l'intero caseggiato, diventa proprietà Caldana.

1806 - Da una relazione del parroco, l'oratorio risulta dedicato a San Luigi.

1817 - Durante la visita pastorale del vescovo Nava, l'oratorio è indicato sotto il nome di Santissima Vergine del Rosario.

1897 - Relazione del parroco in cui si parla per l'ultima volta dell'oratorio come proprietà Caldana.

1909 - La famiglia Romano cede gli arredi sacri alla fabbriceria.

1924 - Don Gabrieli annota nel suo diario di essersi recato a celebrare per la prima volta nella cappella del S. Rosario, in contrada seconda.

1925 - - Durante la visita del vescovo Gaggia non si fa alcun accenno alla chiesetta.

Arredi sacri ceduti alla fabbriceria dalla famiglia Romano (1)

Otto candellieri legno argentati grandi

Sei candellieri legno piccoli

Cinque portafiori porcellana con rispettive palme fiori

Quattro portafiori legno argentati idem

Due vasetti terra verniciati in verde idem

Un tappeto grande di stoffa lana per altare

Cinque camici di mussola (2) ed altro di tela di lino con pizzo

Sette cotte con pizzo

Due tovaglie per altare

Sei amitti (3)

Una Pisside (4) con patena (5) e mantellina seta

Un calice d'argento

Un reliquiario in legno argentato

Un porta ostie con coperta seta ricamata in argento

Tre corporali (6) di lino

Cinque animette (7) tela lino

Quaranta purificatori (8) tela lino

Dieci tovagline
Un turribolo d'ottone placcato e cesellato
Una Navicella (9) plaquet argentata con cucchiaio
Un crocifisso di legno argentato e dorato
Una pianeta rossa con stola, manipola, velo e borsa
Una idem nera
Una idem verde
Una idem violacea
Una idem rossastra
Due Tunicelle (10) bianche ricamate in oro con due manipole e una stola
Una stola seta tessuto argento
Tre cordoni
Due messali
Una patena.

Note

- (1) A.P.C., Tit. V , cl.12, f.1, c.1
- (2) Mussola (o mussolina): tessuto fine, leggero, trasparente, di seta, lana o cotone. Il nome deriva dalla città irachena di Mossul.
- (3) Panno di lino che il sacerdote si pone sulle spalle prima di indossare il camice.
- (4) Vaso di metallo prezioso con coperchio in cui si conservano le particole consacrate.
- (5) Piattino su cui il sacerdote pone l'ostia durante la consacrazione.
- (6) Piccoli quadrati di lino su cui il sacerdote pone il calice, la patena o l'ostensorio.
- (7) Quadrato di stoffa da porre sul calice.
- (8) Fazzoletti di lino che il sacerdote usa per asciugare il calice.
- (9) Recipiente a forma di nave in cui si tiene l'incenso.
- (10) Vestito del diacono.